

E IL DIRITTO ALLA PROPRIA IDENTITÀ GENETICA?

Caro direttore,

«Ma di chi è questo figlio?». Questo interrogativo si presenterà più frequente, non solo per i figli, ma per chiunque, se sarà legislativamente ammessa e praticata nel costume la fecondazione medicalmente assistita eterologa della donna mediante donazione di gamete maschile per rimediare all'infertilità da cui risulti affetto il partner maschio. Il problema è indubbiamente grave e complesso. Nel caso di fecondazione eterologa da parte di una donna sposata credo infatti che, pur nella consapevolezza del rapporto biologico e di gestazione con la madre, potrebbe intervenire una divergenza, con riferimento al padre, tra la paternità anagrafica e la paternità biologica. Sul piano dei rapporti tra i coniugi, e anche sul piano sociale, si potrebbe pensare che il desiderio, sia della moglie che del marito di avere un figlio (non parlerei di un diritto) e di comparire genitori nella società, possa giustificare il ricorso alla fecondazione eterologa. Mi pare errato richiamare, a giustificazione giuridica di ciò, una analogia con l'adozione, istituto che non consente alcuna confusione tra filiazione naturale e filiazione legittima perché i genitori adottivi sono e rimangono tali e per tali sono sempre riconoscibili da chiunque, adottato compreso. Invece, nel caso di fecondazione eterologa al desiderio o al preteso diritto della moglie o anche del marito di avere un figlio, si contrappone il diritto (certamente tale) del figlio alla propria identità non solo anagrafica (in base a un certificato che lo dichiara figlio dei due coniugi), ma anche alla propria identità genetica e sostanziale: di chi sono effettivamente figlio? Non è solo questione di disagio psicologico, ma di diritto inalienabile di ogni uomo in ordine alla propria identità personale. La legislazione in materia di fecondazione eterologa non può eludere questi interrogativi e non basta certamente a risolverli la sentenza della Corte costituzionale che ha eliminato il divieto della fecondazione eterologa, e ancor meno le sentenze di giudici frettolosi e non disposti ad attendere una normativa in materia.

Giulio Gavotti

già magistrato e membro del Csm
Genova

c
“
z
d
a
si
p
E
n
n
n
n
r

E
C
C
i
a
k
n
n
s:
s:
t:
k
c
p
è
li
s:
n
ri
p
v
r
d
k
ri
il
fi
n
k
l'
s:
l
d
k
li
t
n

E
N
C
k
t
n
g
p
i